

# La città sdogana il 30% del prodotto importato in Italia. Il progetto Illy per l'Expo Trieste sarà la capitale del caffè Il cluster incubatore di un summit mondiale della filiera

DI LUISA CONTRI

Un protocollo d'intesa per promuovere la denominazione «Trieste capitale del caffè». Il primo **Global coffee forum** con la prima **Giornata mondiale del caffè**. Un **Manifesto del caffè**. Un'app per aiutare il pubblico a non saltare le tappe che più lo possono interessare dell'itinerario caffè a Expo, percorso di visita che non si esaurirà nel Cluster e che la società Expo sta riempiendo di contenuti con la collaborazione di tutti i paesi partecipanti. Sono le novità emerse dall'incontro: «Il caffè a Expo Milano 2015», che lunedì scorso ha riunito al Gate di piazza Castello tutti i protagonisti del cluster. Il protocollo d'intesa per **Trieste capitale del caffè** è stato siglato dalla società Expo 2015, da Illy, il curatore del cluster, dalla regione Friuli-Venezia Giulia, dal comune e dalla camera di commercio di Trieste: punta a evidenziare il ruolo strategico della città per gli scambi commerciali (il 30% del caffè che entra in Italia è



sdoganato nel porto di Trieste) e per l'innovazione e la ricerca, di cui il **Friuli-Venezia Giulia** è capofila nella Conferenza delle regioni. Il collegamento fra Trieste, Venezia (città che ha tenuto a battesimo il primo caffè nel 1680) ed Expo 2015 Illy lo renderà evidente allestendo tre mostre fotografiche sul progetto di **Sebastiao Salgado** di racconta della vita dei coltivatori di caffè. La mostra nella **Vecchia Pescheria Centrale** sul lungomare di Trieste sarà il seme d'un futuro **museo permanente del caffè**. A Milano si riuniranno quest'anno tutti i rappresentanti dei paesi produttori per l'incontro annuale dell'**International coffee council** (28-30/09) e, nel sito Expo, per celebrare il primo **Global coffee forum** (1° e 2/10) e la prima **giornata mondiale del caffè** (2/10). L'auspicio di **Andrea Illy**, presidente e ceo di **illycaffè**, è di dar vita, insieme ai paesi produttori di caffè partecipanti a Expo, a un comitato promotore per un «**Manifesto del caffè**», che consolidi il circolo virtuoso che già oggi vede una quota parte del valore aggiunto generato dal caffè andare a beneficio dei paesi produttori.

**Ogni giovedì,  
 il supplemento  
 su Expo 2015**

a cura di **Luigi Chiarello**  
 lchiarello@class.it

## Expo in città ha 3 sponsor

Tre sponsor sostengono Expo in città, il cartellone d'eventi in programma a Milano durante l'esposizione universale promossa dal comune e camera di commercio di Milano. Sono **Edison, Intesa Sanpaolo e Vodafone Italia**. Li ha presentati venerdì l'assessore alla Cultura del Comune di Milano, **Filippo Del Corno**. Nel cartellone già figurano 100 appuntamenti al giorno. Il contributo dei tre sponsor sarà economico (300 mila euro a testa) e di contenuti. Edison ospiterà nella sede di Foro Buonaparte incontri con scienziati e premi Nobel, a partire dalla direttrice del Cern, **Fabiola Gianotti**. Intesa Sanpaolo allestirà due mostre, una sulla **Grande guerra** e una sul pittore **Hayez** nelle Gallerie di Piazza Scala. Vodafone Italia lancerà un'app per consentire al pubblico d'orientarsi fra il ricco calendario eventi di Expo in città.

## NEWS E APPUNTAMENTI

**VERSO GLI STATI GENERALI DELLA SOCIETÀ CIVILE** a Expo 2015. È il tema di un incontro che si terrà il 13 aprile a Milano tra i fondatori di **Fondazione Triulza** e le organizzazioni partecipanti al programma culturale del padiglione società civile.

**CHICCO**, OFFICIAL SPONSOR DI EXPO, curerà la children hospitality di Expo Milano 2015. In sostanza l'accoglienza delle famiglie e i servizi per i bambini, sia nel sito espositivo che nel fuori Expo. Oggi la presentazione delle attività a Milano, nella sede Expo di via Rovello 2.

**DAL 30 APRILE** PROSSIMO IN PIAZZA DUOMO 19 nell'ex albergo diurno Cobiانchi sarà aperto al pubblico **Expo in città Lounge**. Ospiterà eventi, darà info sul palinsesto di Expo in città e disporrà d'una comfort zone e un'area shop e bar con free wi-fi.

**ADORA DEDICA UNA PENNA A MADRE TERRA**, in vista di Expo 2015, dopo aver reso omaggio al sole, al fuoco,

alla luna e all'acqua con collezioni di grande pregio. Nasce **Terra Aurea Minima**, una penna dall'intenso colore verde.

**200 GRANDI CHEF E OLTRE 450 EVENTI** SULLA CULTURA DEL CIBO. Per sei mesi, ogni giorno, dalle 10 alle 23, conferenze e cooking show. Il palinsesto di **Identità Expo** è ricco. Potrà contare su due piani sul decumano tra i padiglioni di Malaysia e Thailandia. Spazio che sarà ristorante di alto profilo, business lounge e luogo eventi. A presentare il tutto gli organizzatori: **Identità Golose** e **San Pellegrino**.

**PATTO SUL LAVORO**. Apprendistato professionalizzante; contratti di lavoro a tempo parziale della durata di otto ore; frazionabilità del riposo giornaliero di 11 ore consecutive; attivazione di iniziative di sostegno dei lavoratori; sono i contenuti dell'intesa sottoscritta per Milano e Brianza dai sindacati di categoria del terziario e Concommercio.

## La prospettiva delle Marche

Un mosaico d'eventi costruito da istituzioni locali, imprese, personalità di spicco e imprenditori testimonial. Può sintetizzarsi così la partecipazione a Expo 2015 di Regione Marche. Un territorio che vanta due primati - la popolazione più longeva d'Europa e la più alta densità imprenditoriale d'Italia, 101 imprese ogni mille abitanti - dal 29 maggio all'11 giugno presenterà presso il Padiglione Italia «**La prospettiva di vita**», mostra che racconta a cosa si debba la longevità della sua gente, argomento che sarà discusso in un forum il 10 giugno. Tre le eccellenze marchigiane: l'ente **Fattoria Petroni**, la società di sistemi automatici di controllo qualità **Loccioni** e le bellezze architettoniche e paesaggistiche delle Marche faranno parte della mostra sulla potenza dell'identità italiana a Palazzo Italia. Il 26 ottobre ci sarà un secondo convegno sulle prospettive della macro-regione Adriatica-Ionica. Fuori Expo, la società **Elica** metterà a disposizione il suo showroom di via Pontaccio a Milano.

Michela Achilli

## Usa acceleratori di start-up

Trovare soluzioni innovative al tema di Expo Milano 2015: **Feeding the planet. Energy for life**. È l'obiettivo che s'è dato il Padiglione Usa col programma di business accelerator: **Feeding the Accelerator**. Sabato scorso, durante **Sports&Chips** - salone dedicato all'innovazione digitale nella filiera agroalimentare ed enogastronomica tenutosi a Milano - il Padiglione Usa ha aperto le candidature a partecipare al programma (potranno essere presentate fino al 15 maggio) e ha selezionato le prime due start-up che accederanno alla selezione finale: **Um.ai** (un'app che aiuta a mantenersi in forma) e **Mint Scraps**, piattaforma Usa per ristoranti per ridurre gli scarti alimentari. **Feeding the Accelerator** conta d'aiutare da 8 a 12 start-up, attraverso un programma curato dall'agenzia d'innovazione e sviluppo **AtelierSlice**, col supporto di **Microsoft**, il partner di Padiglione Usa in questo progetto, e di **Copernico**, altro hub d'innovazione che metterà a disposizione i suoi spazi di lavoro a Milano. L'acceleratore partirà virtualmente a luglio-agosto, per poi operare da settembre.

Luisa Contri

## Per Intesa cultura e affari

Cultura e affari. Saranno le due facce di **The Waterstone**, il padiglione d'**Intesa Sanpaolo** all'Expo, commissionato all'architetto **Michele De Lucchi** e che comporterà per l'istituto bancario, official global partner di Expo Milano 2015, un investimento di quasi 3 mln euro. Due mln solo per la costruzione. 1 mille mq del padiglione ospiteranno oltre 250 eventi, di cui un'ottantina di tipo culturale, artistico, sociale. «Alle entità culturali nostre partner come il **Teatro alla Scala di Milano**, il **Teatro Regio di Torino** e il **Teatro San Carlo di Napoli**, il **Teatro Parenti** e il **Piccolo Teatro di Milano**», spiega a ItaliaOggi **Vittorio Meloni**, direttore relazioni esterne d'Intesa Sanpaolo nonché responsabile del padiglione, «abbiamo chiesto d'ideare degli spettacoli ad hoc, che saranno aperti al pubblico, gratuiti e che potranno essere seguiti anche sulle nostre piattaforme social». Il padiglione ospiterà inoltre per un giorno all'Expo a turno 400 aziende d'eccellenza italiane. Un'occasione per loro di visibilità internazionale, d'incontrare clienti e fornitori, ma anche di lavorare coi funzionari d'Intesa Sanpaolo ai loro progetti di sviluppo.

Michela Achilli

Reportage sulle eccellenze del paese di David in vista di Expo. La rinascita dei kibbutz

# Così Israele fa fiorire il deserto

## Nel Negev centri di ricerca avanzata e geopolitica del cibo

dal Negev LUIGI CHIARELLO

**P**ercorrendo l'antica via dell'incenso, che attraversa il deserto del Negev e unisce la penisola arabica ai sentieri dei popoli Nabatei, fino all'antico porto mediterraneo di Gaza, si incrocia un wadi, un fiume del deserto di cui resiste solo l'ampio letto asciutto. Siamo a Sud del mar Morto, in piena terra israeliana, ma a un tiro di schioppo dal confine giordano (600 metri). Arava è il nome con cui il wadi è conosciuto, un termine che segna da sempre la regione. Una strada solca la vallata abbrustolita dal sole: parte dall'ultimo lembo a Mezzogiorno del bacino del Giordano e, come una ruga sul viso, segna la via per la città di Eilat, unico baluardo del paese di David sul mar Rosso. Il paesaggio è lunare: sulle rocce del Negev non poggiano le zampe per una sosta neppure gli uccelli in migrazione. Eppure, di presenze israeliche in queste lande ostili narra anche la Bibbia, citando nel *Deuteronomio* (1,1) la comunità di Paran. Sarà anche per questo che proprio qui, nel cuneo meridionale del moderno stato israeliano, il suo padre fondatore, Ben Gurion, volle lanciare la sfida sionista. Lo fece con un'immagine iconica: far fiorire il deserto. Tradotto: strappare la vita alla polvere, per far fiorire il paese. La visione di Gurion era rivoluzionaria: le coltivazioni agricole possono essere uno strumento alternativo all'esercito, nella difesa del confine con la Giordania. Così nacquero i primi insediamenti ebraici: il primo in Arava risale agli inizi degli anni 50: è il kibbutz di Ein Yahav. È lo stesso Gurion trascorse gli ultimi anni della sua vita in un kibbutz del Negev, a Sde' Boker.

Le prime opere furono di fertilizzazione. L'inadatto terreno roccioso e altamente alcalino viene «aiutato» a produrre grazie all'importazione di suolo fertile. Si caccia l'acqua con la tenacia dei raddomanti e la si scava in profondità, anche fino a cinque km. Delle super pompe la portano in superficie. In queste terre estreme la ricerca teorica integra sempre quella pratica. E questa, a sua volta, diventa subito strumento per l'attività aziendale. Oggi, in Arava si produce il 60% dell'export israeliano di vegetali. Nella regione vivono appena 4.500 persone. Novetecento famiglie lavorano in 300 imprese agricole. Il 90% della popolazione è occupato in agricoltura e il suo territorio rappresenta il 7% di quello israeliano. L'intero Negev, invece, occupa il 60% della superficie del Paese, ma ospita solo il 10% della popolazione.

**L'ORGANIZZAZIONE AGRICOLA DEL DISTRETTO DI ARAVA.** Gli strumenti finanziari che Israele usa in questa azione - ormai più che cinquantennale - di coltivazione del deserto sono di tipo pubblico e privato. Il principale è il *Keren Kayemeth LeIsrael*, un'associazione non profit fondata nel 1901 che si occupa



di sviluppo, bonifica e rimboscimento delle terre. Finanziato da donazioni private, il Kkl è capace di raccogliere ogni anno fino a un mld di Shekel (circa 234 mln di euro in valuta israeliana), contando anche su elargizioni di tipo immobiliare. Un secondo strumento sono i contributi che eroga il ministero dell'agricoltura. Infine, una piccola parte di risorse giunge dall'agenzia governativa di cooperazione internazionale,

Mashav, dipendente dal ministero degli esteri israeliano. Le attività agricole di ricerca avanzata e formazione nella regione di Arava possono contare su diverse strutture. In totale ci sono cinque centri di eccellenza: un polo per le energie rinnovabili e la conservazione di energia; un centro transfrontaliero per la gestione delle acque, uno per l'agricoltura sostenibile, un polo di socio-ecologia nelle zone iper-aride e, infine, un centro per lo sviluppo sostenibile capace di elaborare e testare piccoli impianti bioenergetici per gli abitanti dei pvs. Non solo: Arava vanta anche un Istituto di formazione, un centro di ricerca agronomica, chiamato Vidor center e una grande stazione di ricerca agricola ad Hatzeva. I professionisti che ogni anno frequentano i poli agricoli di Arava sono circa 2 mila. Gli studenti che si muovono negli otto centri di ricerca presenti nel Paese sono 3.200; di questi, 1.100 frequentano Arava. Tutti godono di vitto, alloggio e borsa di studio (durata di dieci mesi).

Nel centro di ricerca agronomica, l'irrigazione a goccia è la tecnologia utilizzata per idratare le piante. Attraverso di essa i fertilizzanti raggiungono le coltivazioni senza necessità di trattamenti «a mano». L'impiego di fitofarmaci, invece, è quasi nullo, poiché l'areale circostante a bassissima intensità vegetativa, presenta rischi di contagio praticamente inesistenti. L'acqua necessaria all'irrigazione arriva dai massicci impianti di desalinizzazione del Mar Morto e, come detto, dalle profondità della terra. Israele e Giordania hanno, in merito, una serie di accordi per l'utilizzo delle falde. E il Kkl gestisce cinque riserve idriche.

L'utilizzo massiccio di serre consente di avere in Arava un microclima che tutela le coltivazioni dalle violente escursioni termiche tipiche dei deserti. I consumi energetici sono al lumicino: quando è necessario alzare la temperatura interna alla serra si usano teloni in plastica a copertura della stessa, efficaci grazie alle alte temperature del deserto.

Per evitare, invece, i danni da escursione notturna a vegetali-sensibili al freddo, come le melanzane, si usano mini serre simili a tunnel. Qui, la coltivazione di pomodori, grazie alla ricchezza di sale presente in acque e terreni, beneficia di una maggiore dolcezza del prodotto. Mentre, la produzione di un melone acido, che ha avuto un certo successo in Asia, consente di estrarre dalla pianta la memoria, sostanza utilizzata come pesticida naturale.

Grazie alle particolari caratteristiche climatiche, nella regione di Arava sono specializzati nelle produzioni fuori stagione e nell'anticipo delle primizie: in estate si semina, in inverno si raccolgono prodotti tipicamente estivi. Modificando la dieta delle piante, si stimola la fioritura. E le coltivazioni gm? Maayan Kitrom, coordinatrice orticoltura del centro di Arava, ne smentisce la pratica: «Non le facciamo, neppure in laboratorio! I mercati europei di sbocco non li accettano. Ma utilizziamo incroci intraspecifici». Nel resto del Paese la ricerca sugli ogm pubblica e privata esiste, ma solo in laboratorio. Anche il consumatore israeliano è contrario al cibo transgenico, fatta salva la soia ormai comunemente accettata.

Il paradosso di questa fetta di deserto è che qui, in pieno Negev, si è sviluppato persino l'acquacoltura: l'80% del pesce consumato in Israele è prodotto in Arava. I pionieri del settore hanno iniziato dai pesci d'acqua salata. Il loro più grande successo è stato il pesce pagliaccio, che ha avuto nel film d'animazione, *Nemo*, il suo volano. Dopo il cartoon della Pixar, la domanda mondiale è esplosa e il prezzo di questi pesci da acquario, ovviamente, è salito. Ma le sorprese di Arava non sono finite: più a Sud, nel kibbutz di Yotvata, si produce latte bovino. Da qui, l'azienda lattiero casearia distribuisce a marchio in tutto il Paese. A pochi km, nei pressi del kibbutz Keturah è l'energia rinnovabile a farla da padrone: un campo fotovoltaico produce 150 megawatt e soddisfa il 44% del fabbisogno energetico del consiglio regionale. Da queste parti, vita e storia religiosa si intrecciano di continuo. Il locale polo di ricerca bioenergetica ha preso il nome da un personaggio biblico, Methuselah (Matusalemme, ndr), perché così è chiamata una palma da dattero fatta qui germogliare da un seme ritrovato durante gli scavi di Masada, a metà del 1960. I proprietari del campo solare, invece, hanno dedicato il maxi impianto a un altro personaggio biblico, Ruth. E dichiarano di voler coprire il 100% della domanda energetica regionale entro il 2020.

Ma questo non è un unicum. Spin-

gendosi sempre a Sud si incrocia nel consiglio regionale di Eilat un kibbutz ecologico. Si chiama Lotan e qui vive Judi Gat, sindaco del consiglio regionale. Gat è figlio di un'ebrea italiana, cognome Mascarelli, fuggita da Roma nel '45. Nel suo kibbutz, racconta, «vivono 200 persone, internet arriva via cavo, c'è una scuola e si producono alghe e datteri». Poi chiosa: «Nel nostro territorio si produce con energia solare il 60% del fabbisogno energetico della città di Eilat e dell'intera regione. L'obiettivo è fare di questa zona la Silicon valley israeliana delle rinnovabili». Ovviamente, in Eilat si fa anche agricoltura: gli ettari coltivati sono 140 mila e la produzione agricola vale il 40% dell'economia di Arava.

**LA GEOPOLITICA AGRICOLA DI ISRAELE.** Un'antica legge ebraica, contenuta nel *Levitico* (19,9; 23,22) comanda di lasciare ai poveri il raccolto ai margini del campo. In solidarietà con questa norma, il campo solare di Keturah dona l'equivalente in shekel di energia prodotta ai suoi quattro angoli a quattro ong. La cooperazione è un asset del distretto di Arava. E ha forti ricadute di natura geopolitica. In particolare, la formazione professionale sostenuta dall'agenzia governativa Mashav e finanziata anche da committenti stranieri, si rivolge per un terzo a studenti israeliani, per un terzo ad arabi, anche palestinesi, e per un terzo a studenti stranieri. Esempificativo è il progetto *Furrows in the Desert* di cui è responsabile Moti Harari, finanziato dalla comunità missionaria di San Paolo Apostolo per il nord del Kenya (contea di Turkana), condotto

dall'Arava Institute e dalla ong Brit Olam. Obiettivo: far training a studenti selezionati, affinché insegnino ai familiari, per lo più nomadi, moderne tecniche di coltivazione nel deserto. Il costo a persona del training per sei mesi è di 1.500 shekel. Da questo progetto sono state generate 132 fattorie in mano a nuclei familiari allargati. Alcune di esse vendono prodotti alle compagnie petrolifere che hanno iniziato a scavare pozzi in Kenya. La previsione è che si raggiungano le 350 fattorie entro il 2016.

Attività come questa aiutano Israele a tessere relazioni internazionali e a formare classi dirigenti. Esiste una logica nella selezione degli studenti esteri compiuta dai training center. *ItaliaOggi* ha potuto verificare come, nel centro formativo di Arava, siano presenti giovani del Sud Sudan (con cui Israele ha siglato 12 accordi di collaborazione nell'ambito del *World Food Program*), una nutrita classe di studenti giunti dal Myanmar e un'elevata presenza di studenti cattolici, arrivati in parte da Timor Est e, in gran parte, dall'Indonesia. Paese, quest'ultimo, in cui l'80% della popolazione è di fede musulmana e con cui Israele non intrattiene relazioni diplomatiche ufficiali. Appare, dunque, evidente come l'azione del centro Arava si rivolga anche a comunità minacciate dallo spettro dell'integralismo islamico. Con una mossa nota a margine: nessuno di questi studenti ha mai sentito parlare di Expo Milano 2015.

*Nel Negev sono specializzati nell'anticipo delle primizie. Non si coltivano ogm, i consumatori non li gradiscono. Alle attività formative accedono studenti israeliani, arabi (anche palestinesi) e molti stranieri*